

Il sistema contributivo è stato smantellato

Pensione a chi non paga, tagli a chi paga

# Pensione a chi non paga E a chi lavora, solo tagli

Palazzo Chigi prova a comprarsi i giovani assicurando loro un assegno da 680 euro a prescindere dai reali contributi. Il conto lo salderà chi invece avrà versato

**IL SALASSO** *A regime la trovata costerà almeno un miliardo e mezzo di euro l'anno. I soldi saranno reperiti dai cosiddetti assegni d'oro o con altre imposte*

di **FAUSTO CARIOTI**

Contro la povertà esiste una sola ricetta valida. La conosciamo tutti, sebbene pochi riescano a metterla in pratica. Ronald Reagan (che iniziò la propria carriera politica nel sindacato, anche se pochi lo ricordano) la spiegava così: «Il miglior programma di welfare è un posto di lavoro». (...)

(...) Tutto il resto è redistribuzione del reddito, infiocchettata con termini come «solidarietà» e «garanzia»: togli i soldi a qualcuno per darli a qualcun altro. Operazione che di regola viene fatta con il pensiero alle urne: chi governa punta a massimizzare i voti, più che la equità tra le classi sociali e le generazioni. Nasce così anche la riformicchia delle pensioni che il ministro Giuliano Poletti, con la benedizione di Paolo Gentiloni, sta scrivendo assieme ai sindacati.

Doveva essere un capitolo chiuso, quello delle norme che regolano la previdenza. Secondo la riforma varata dal governo Monti, dal 2012 l'unico parametro valido per il calcolo dell'assegno sono i contributi versati dal lavoratore, mentre l'età per andare in pensione si adegua all'andamento della speranza di vita media. Sulla carta, una volta a regime sarebbe stata la soluzione definitiva: ognuno riceverà la pensione che si è pagato e per chi non avrà di che campare interverrà l'assistenza dell'Inps, la cui contabilità, un giorno, sarà finalmente di-

stinta da quella previdenziale.

L'illusione è durata meno di una legislatura. Nessuno lo dice a voce alta, ma il metodo di calcolo contributivo è già morto, colpito da due lati: quello che riguarda gli assegni più bassi e quello delle cosiddette «pensioni d'oro», che in molti casi sono tali solo di nome. Gentiloni tiene la tessera del Pd in tasca e non ha paura di usarla: ai giovani di oggi e pensionati di domani, le cui carriere rientrano interamente nel periodo regolato dal sistema contributivo, per la gioia di Cgil, Cisl e Uil ha deciso di garantire un assegno mensile che arriverà a 680 euro, anche se i contributi versati non lo consentiranno. E anziché lasciare tutti costoro sulla piazza lavorativa sino all'ultimo giorno, in modo da fare accumulare loro un monte contributi più alto, ha deciso di abbassare di qualche anno la loro età di pensionamento.

Un provvedimento senza una logica apparente che non sia quella di iniziare già ad ago-

sto, sotto il solleone, la lunghissima stagione dei saldi della politica che culminerà con il voto. Tanto il conto arriverà a cose fatte, quando i dividendi delle belle promesse saranno stati incassati da tempo: a regime l'idea di Gentiloni e Poletti costerà almeno un miliardo e mezzo di euro l'anno. L'Inps avrà due modi per trovare quei soldi, diversi nella forma, ma non nella sostanza: o all'interno dello stesso sistema previdenziale, e cioè togliendoli ad altre categorie di pensionati, i quali quindi riceveranno un assegno inferiore a quello che avrebbero avuto col contributivo, oppure con i soliti trasferimenti dallo stato. Il quale, a sua volta, dovrà pescarli da qualche parte.

Non sarà difficile, la strada è già aperta: le cosiddette «pensioni d'oro» sono lì apposta, e pazienza se molte di quelle che vengono così etichettate sono d'argento o di stagno. Il blocco delle indicizzazioni fu introdotto dal governo Monti



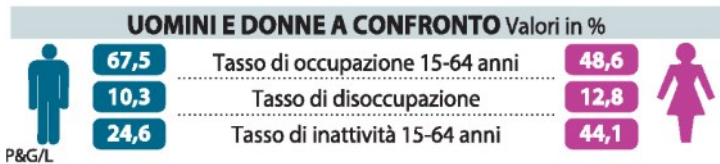
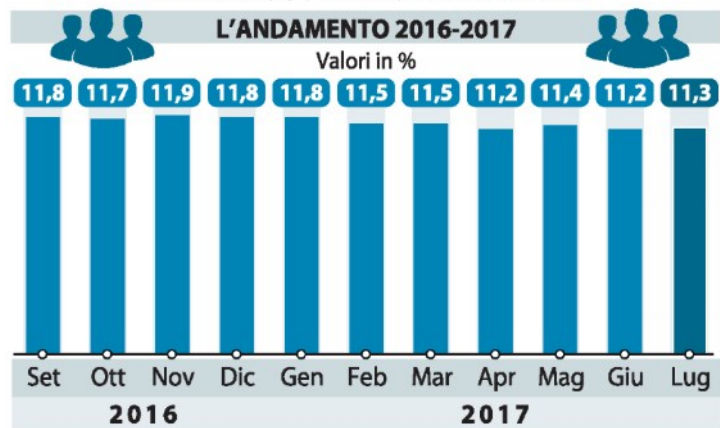
creando un precedente e, sebbene bocciato dalla Corte Costituzionale, è stato in parte confermato da Renzi nel 2015. Il pretesto era la natura "retributiva" della cifra scritta su quegli assegni, legata cioè al vecchio sistema, più generoso, ma quando tutte le pensioni saranno calcolate col contributivo il problema di fare cassa resterà, anche a causa dei provvedimenti appena messi in cantiere.

La tassazione progressiva eroderà una parte importante delle somme più alte, ma servirà molto di più. Così è partita la campagna per incrementare la progressività, o innalzando le aliquote più elevate o introducendo quel «contributo di solidarietà» su cui il presidente dell'Inps, Tito Boeri, insiste da tempo. O magari, come proposto dalla *Voce.info*, il sito fondato da Boeri, tirando fuori dal cilindro la «*pension tax*», un'imposta specifica per gli assegni previdenziali. Si inizia dichiarando di voler tagliare la pensione a chi si è potuto giovare del metodo retributivo e quando resteranno solo quelle calcolate col contributivo basterà andare avanti per inerzia. Niente di più facile: in Italia le tasse si sommano, si stratificano, ma non scompaiono mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

### LA DISOCCUPAZIONE IN ITALIA



**OCCUPATI.** Luglio 2016 – luglio 2017, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità

